



CAMMINIAMO INSIEME

PARROCCHIA DI
S. QUIRINO
UDINE, Via Gemona, 60

N. 182

APRILE 2004

BOLLETTINO PARROCCHIALE • Edizione di San Quirino - Udine

Direttore responsabile dott. Duilio Corgnali • Lithostampa: Pasion di Prato (Udine)

Autorizzazione Tribunale di Udine n. 13 del 25-10-1948

AI NOSTRI PIEDI

C'è, nel nostro immaginario, sempre un dio grandioso. Non dico come quello descritto da alcuni testi dell'Antico Testamento che si manifesta tra lampi e tuoni, ma certamente un essere superiore fuori dalla nostra portata, indefinito ed astratto e, perciò, lontano dalla nostra realtà.

Quanto diverso invece il volto di Dio svelatoci da Gesù di Nazaret! Assume i limiti della nostra creaturalità – tempo e spazio – e, pur nel mistero della sua alterità, vive la debolezza indifesa dell'infanzia, la fatica del lavoro manuale, le incomprensioni e ostilità che accompagnano la sua missione. Ha superato, non una volta sola, la tentazione di ricorrere al potere e al miracolo. “Rinunciò a tutto: diventò come un servo, fu uomo tra gli uomini e visse conosciuto come uno di loro” (ai Filippesi 2,7).

Un Dio al servizio degli uomini, al nostro servizio: questo ci sorprende ancora come suscitò sorpresa e addirittura ribellione quando, l'ultima sera, “si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi” (Giovanni 13, 4-5).

In quel gesto, riservato agli schiavi, è riassunta la sua vita, il suo modo di porsi ed anche la sua morte.

Servire, per Cristo, non fu solo levare il sudiciume dei peccati dell'uomo, ma aiutarlo a crescere ed a riscoprire la sua altissima dignità di figlio del Padre e fratello di tutti gli altri uomini. Un servizio pagato a prezzo della vita, su una croce.

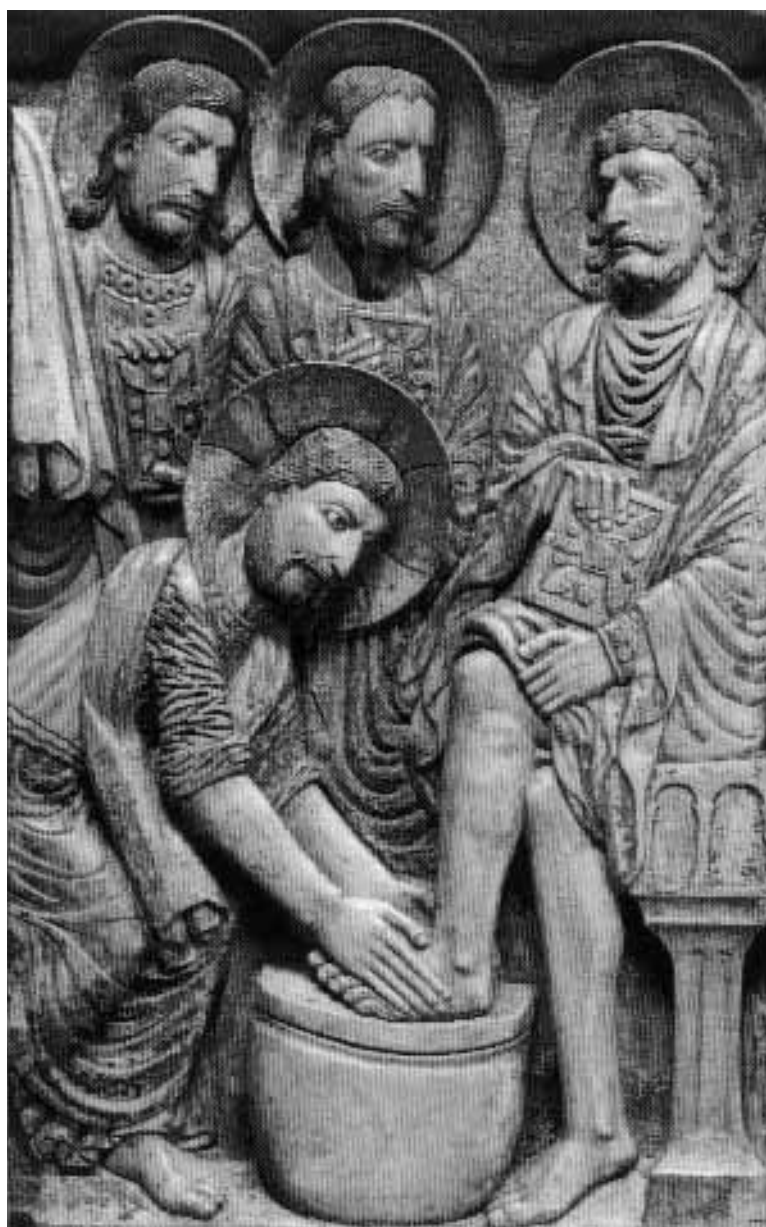
Mentre in questi giorni ci prostreremo a venerare quella croce, tentiamo di immaginare Lui, il crocefisso, inginocchiato ai nostri piedi per servirci, per darci il necessario per una vita autentica, liberata, forte e armoniosa, anzi per darci la Vita stessa, quella grande ed eterna.

“Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi”.

Essere dei suoi, è allora fare del servizio ai fratelli che ci vivono accanto il nostro stile abituale di vita. Essere genitori, educatori, politici, preti, professionisti o impiegati, operai o studenti, perfino pensionati o malati significa – per quanti seguono il Dio con l'asciugamano ai fianchi – fare del proprio lavoro e della propria vita un servizio umile e incondizionato, un dono d'amore al fratello.

Una vita donata così, anche crocifissa, non può che generare Pasqua, primavera, novità.

don Claudio



Auguri

*“Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso!”*

(Salmo 117)

A tutte le famiglie di San Quirino
giunga, da parte del Parroco,
dei Consigli e dei collaboratori,
l'augurio di pace, di gioia e novità nello Spirito.

Sud Africa: la situazione

Dopo qualche anno di assenza, quest'anno sono andata di nuovo in Sud Africa alla nostra missione di Brits, Location di Oukasie. Vi sono andata accompagnata da Cecilia. Sempre la gioia grande della singolare Presenza: Gesù è in ogni luogo ma qui, fra i poverissimi del mondo, abita in modo dei tutto particolare.

La gioia seconda è stata il condividere con Giuliana e Maetsane tante giornate, tanti momenti con quello scambio benedetto che forma il clima di comunione che dona conforto e sostegno alla vita comune, e verificare con fraterna gratitudine quel che loro hanno fatto e fanno tuttora a favore dei neri. Come? Con l'aiuto economico per costruirsi una casa di almeno due stanze; con i pacchi viveri mensili per le famiglie più disagiate: con il recente progetto agricolo (avviato da due anni) con tanto di modesta organizzazione alle spalle per cui si seminano e si vedono crescere diverse qualità di verdure da vendere a poco prezzo alla location; con il programma delle adozioni a distanza, impegnativo e utilissimo. Senza parlare del lavoro di catechesi ai bambini e agli adulti nonché di una seria e fondata formazione dei laici. Compito, questo, che occupa parecchio tempo dell'una e dell'altra delle nostre sorelle, sia per la loca-



tion stessa che fuori, in zone diverse della Diocesi.

Cosa abbiamo trovato di diverso nella location? Il territorio si è esteso, la location si è quindi, ingrandita a causa della emigrazione di tanta gente da altre parti dell'Africa in guerra. Nella nuova zona, purtroppo, mancano ancora servizi essenziali come la luce e i servizi igienici. Nella nostra Oukasie vi sono invece diverse piccole case nuove; per la maggior parte le baracche sono le stesse: un

vano con le pareti di lamiera e cartoni. Stessa desolazione. Semmai in quel poco o quel "niente" qualche televisione, alcune radio e (incredibile a dirsi) qualche telefonino cellulare: un modo per esorcizzare la disperata necessità di una esistenza più normale e civile.

La disoccupazione si fa sentire e aumentano le miserie. Il contrasto è forte e ti prende il cuore. In auto non ci si muove con tranquillità. Il crimine impera e si può essere fermati all'improvviso per essere derubati di portafoglio, chiavi della macchina, auto e lasciati lungo una strada senza soccorsi. quando va bene. Il rischio di venire malmenati o addirittura uccisi è forte e, purtroppo, questa è una realtà già accaduta. Morte e sangue, ancora, fuori Apartheid.

Abbiamo voluto insieme - tutta la Comunità - questa missione in Sud Africa che è una fedele presenza d'amore in questa bellissima terra, con una natura superbamente bella e con tante miniere: d'oro, diamanti, pietre preziose, rame, platino, cromo, plutonio, uranio, etc. e milioni di neri, adesso più liberi, con un governo democratico, ma in una attesa, comprensiva delle loro impazienze, di una vita migliore, più umana, confortata almeno del necessario. Purtroppo a rendere tutto più difficile ci sono i giuochi delle multinazionali e di privati che dettano le regole dell'economia e che non rinuncerebbero mai ai propri interessi. Eppure, in un giro della baraccopoli al buio, tu vedi in alcune case accesa la luce, là dove la si può pagare, in un'altra ancora le candele accese. Una tristezza, per noi, che prende lo stomaco. Ma per loro, no. Più tardi, a notte inoltrata, soprattutto durante la festa, come la domenica, tutti questi uomini, donne e bambini, cantano, suonano i tamburi e ballano. Hanno una fede sconfinata in Dio che è la forza della loro speranza e della loro, strana per noi, voglia di vivere, a qualunque costo. Tutto questo fa pensare.

All'Aeroporto di Johannesburg, il giorno della nostra partenza, vediamo allontanarsi le sorelle con un nodo alla gola e mentre le guardo, nell'ultimo saluto, ringrazio Dio con tutto il cuore per questo segno di benedizione che esse, da 16 anni, sono in questa parte del mondo così lontana e ancora provata.

Le Donne che vanno a far legna

*Spesso, quando i fuochi del tramonto calano e muoiono,
tra i picchi accovacciati ad Occidente,
quando i cieli sono chiazzati di uccelli in volo
veloce verso la casa,*

*e ombre di uccelli sgusciano dal nido nella notte,
ho scrutato ragazze Xhosa attente ad ammassare e legare
insieme il bottino raccolto.*

*In vesti ocre armoniose con le aloe tutt'intorno,
e con la terra riarsa ai loro piedi,
bruciavano nei veli sottili del crepuscolo avvolgente,
poi, finita la fatica serale,
la notte le coglieva coi fieri fasci pesanti bilanciati sul capo
in veloce regale rientro.*

Francis Carey Slate

La nuova sagra

8 marzo, festa delle donne, suona il telefono... Auguri, auguri, è don Claudio che fra un augurio e l'altro mi propone di scrivere un articolo – piccolo, mezza paginetta – sulla sagra che si terrà il 6 giugno prossimo, mi ricorda anche che in Consiglio Pastorale Parrocchiale abbiamo parlato dell'evento e di quanto diversa doveva essere la festa quest'anno. Accetto, saluto e ...panico!!!

Ho partecipato a tutte le riunioni, ma sono alle prime esperienze, cerco di ascoltare tutto, ma data l'emozione, l'ora tarda (l'età?) e dato che, la sagra è organizzata da un gruppo che non è il mio, non ho seguito tutto bene, bene. Cerco di ricordare cosa ha detto l'uno o l'altro e continuo a rimuginare e a rileggere quello che ho appena scritto e finalmente trovo il concetto errato: "il gruppo non è il mio".

È questa la chiave sbagliata! Se tutti pensiamo di non appartenere a questo o a quel gruppo ed aspettiamo che si muovano gli altri, non cambierà mai niente ed è questa chiusura che non ci permette di essere famiglia, che ci toglie spontaneità e ci impedisce di condividere con i fratelli.

Non è importante cosa si mangerà o cosa si ballerà alla sagra, ma come si mangerà e come si ballerà; da soli fra cento persone o come una famiglia di cento persone?

È questo il proposito e la novità della sagra di quest'anno, facciamo in modo di sentirci a casa, non ospiti ma di famiglia. E con questi nuovi stati d'animo vedremo i bambini giocare, i giovani recitare, brontoleremo per i prezzi troppo alti e per la fila troppo lunga; ma tutte queste cose trasformeranno il cortile della Parrocchia nel cortile di casa nostra.

Mariagrazia



Continuano a riscuotere successo di pubblico e di critica le nostre "Serate d'organo" di primavera.



3 gennaio

Spettacolo teatrale "*L'Imputato De Molay*" organizzato dall'Associazione culturale "Il Solstizio di Trieste".

6 gennaio

La Befana per i bambini organizzata dall'U.O.E.I. di Udine.

26 gennaio

Concerto con l'Ensemble Nuovo Contrappunto a cura degli Amici della Musica.

6 febbraio

Concerto di musica sacra "*La magia del barocco europeo nelle riduzioni gesuitiche del Sud America*" proposto dal Lions Club Udine Agorà.

7 febbraio

"*Sotto il vento e le vele*": An dhira canta De Andrè. Direzione artistica Folk Club Buttrio.

13 febbraio

"*Ovunque sei*", le canzoni di Umberto Bindi. Direzione artistica Folk Club Buttrio.

15 febbraio

Concerto dell'Accademia Musicale del Friuli Venezia Giulia "*La Musica dei Ricordi*", organizzato dall'Associazione Italiana contro leucemie e linfomi.

27 febbraio

Concerto in onore di Mario Monicelli a cura del Centro Culturale "Il Ventaglio delle Muse".

1 marzo

Laboratorio concerto jazz a cura di Claudio Cojaniz con Geri Allen per l'Università degli Studi di Udine.

3 marzo

Concerto con il Trio Matisse a cura degli Amici della Musica.

6 marzo

Il Centro Culturale "*Il Villaggio*" organizza un incontro-testimonianza con Don Belisario Lazzarin: "Il fascino della carità".

19 marzo

Concerto vocale-strumentale organizzato dall'Unione Nazionale Cavalieri d'Italia.

L'Abbé Pierre: un profeta del nostro tempo

Intervista di Daniele Rocchetti per "Evangelizzare"

Dicono che sia l'uomo più amato ed ascoltato di Francia, la guida morale di riferimento per credenti e non credenti, l'uomo che più di altri è stato capace di alzare la voce per chi la voce non ce l'ha. È l'Abbé Pierre, il fondatore delle "raccolte carta stracci ferro" che tanto hanno segnato la coscienza e l'impegno dei giovani di mezza Europa. Ma, più ancora, l'Abbé Pierre è il fondatore del movimento di Emmaus, il movimento dove non si fa assistenza gratuita, ma si lavora per venire incontro a chi sta ancora peggio. Piccole comunità sparse in tutto il mondo, dove la prima attività lavorativa è la raccolta e la rivendita di cose vecchie. E il ricavato finisce per lo più, una volta soddisfatte le esigenze della comunità, in progetti di sviluppo nel terzo mondo.

Come dice il manifesto universale del movimento: "Emmaus è nato nel Novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia

con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che salvando gli altri si diventa veri salvatori di sé stessi".

Lo scorso 5 agosto, l'Abbé Pierre ha compiuto novantuno anni. Qualche giorno prima sono salito ad Alfortville, un'anonima cittadina di quarantamila abitanti alla prima periferia di Parigi, dove si è ritirato a vivere.

L'incontro, reso possibile da Graziano Zoni, presidente di Emmaus Italia, si è svolto nella piccola camera da letto dell'Abbé, invasa da libri e da fotografie di vecchi 'compagnons'. Davanti a quell'uomo, con gli occhi lucidissimi che ti scavano dentro, consumato dagli anni ma ancora appassionato dei poveri e di Cristo, i suoi due grandi amori, mi sono tornate in mente le parole di padre Pellegrino: "I profeti occorre riconoscerli da vivi piuttosto che onorarli da morti".

Qual è la forza che trova per continuare a battersi?

Credo che per rispondere si debba andare alle radici della mia storia personale. Dico sempre che nella mia vita ci sono state due preparazioni. La prima di queste è senz'altro l'ambiente familiare nel quale sono cresciuto. Mio papà era profondamente cristiano: non era solo un cristiano praticante, ma praticante fino alla condivisione. Anche se di estrazione borghese e uomo d'affari, donò molto del suo tempo per offrire servizi, anche i più modesti, ai poveri. Ricordo che la domenica, con qualche amico, andava nei quartieri popolari della città e diventava il barbiere dei poveri, dei mendicanti. Toglieva loro di dosso i pidocchi e li serviva a tavola... lo ho vissuto in questo clima: questi atti erano realtà vissute (e non solo predicate) che irradiavano il resto dei comportamenti, delle attività della famiglia. Secondariamente, nella mia vita ci sono state tre scelte fondamentali.

A 19 anni ho deciso di lasciare la famiglia e sono entrato nell'ordine di San Francesco d'Assisi nel ramo più austero dei Cappuccini dove ho vissuto 6 anni di vita claustrale. Durante quegli anni non avevamo alcun contatto con l'esterno, eravamo realmente in stretta clausura con una vita segnata dalla preghiera continua e dall'adorazione. Sono state molte le ore passate a pregare sia di giorno

che di notte ed è certo che si è impresso in me un forte senso di comunione universale con tutti gli uomini, con l'umanità sofferente.

Nel convento, il rumore non arrivava, ma il grido dei poveri e dei sofferenti era il nostro grido e la nostra preghiera. Dopo la mia ordinazione da prete, i miei superiori, dietro consiglio dei medici, furono dell'avviso che sarebbe stato meglio che lasciassi il convento e facessi domanda per andare in una diocesi. Fui accolto dal vescovo di Grenoble e, dopo tre mesi, ci fu la dichiarazione di guerra. Non combattei perché ebbi una pericolosa pleurite, però, durante il conflitto bel-

lico, mi resi disponibile a trasportare ebrei e altri resistenti perseguitati fuori dai confini francesi e a organizzare un laboratorio di documenti falsi. Per questa ragione, venni ricercato e arrestato dalla Gestapo, ma riuscii a scappare ad Algeri in aereo, nascosto in un sacco postale. Quando terminò la guerra, venni inviato al Parlamento. È stata un'esperienza non troppo significativa perché non avevo preparazione e competenza, ma ebbi modo di conoscere coloro che hanno delle responsabilità di decisione. In quel periodo, si stava però preparando quello che poi sarebbe diventato il movimento di Emmaus.



Come nacque esattamente Emmaus?

Molti anni prima un uomo, di nome George, era stato condannato ai lavori forzati a vita per un omicidio commesso in un momento di disperazione. Dopo vent'anni di galera alla Caienna, era appena stato graziato per via del suo comportamento eroico in occasione di un grave incendio nel campo in cui lavorava. Rientrando, aveva trovato una situazione familiare impossibile. Il suo posto era stato preso da un altro. Il figlio, nato da questa relazione, portava il suo nome, e questo lo ossessionava. In mia assenza, la segretaria ricevette George, lo tranquillizzò e gli promise di fare tutto il possibile per trovare una via d'uscita al suo problema. Cominciò lei stessa a far qualche tentativo e credette di riuscire a farlo aspettare fino al mio rientro, dato che in quei giorni mi trovavo a Stoccolma. Purtroppo, durante questa breve assenza, le cose non andarono per il verso giusto. Disperato, George aveva tentato il suicidio. Fui chiamato d'urgenza. Fu allora che, a mia insaputa, è cominciata l'avventura di Emmaus: da questo incontro di un parroco - deputato per un incidente di guerra e di un ex ergastolano che aveva mancato il suicidio. "Non posso darti niente - gli dissi - non ho niente. Entrando in convento a 19 anni, ho ceduto tutto ciò che i miei genitori mi avevano lasciato. Ma tu sei libero, niente ti trattiene, visto che volevi suicidarti.

Guarda, sto risistemando una casa per accogliere un mucchio di gente! E se tu venissi ad aiutarmi ad aiutare? Insieme potremmo soccorrere molte più persone!". George accettò l'amicizia e la condivisione. Venne a vivere nella casa, e fu il primo compagno di una lunga serie... Emmaus è nato in questo modo: uomini ordinari, spesso ai margini, che decidono di mettersi a servizio di quanti sono abbandonati dalla nostra società. Tra di noi ce ne sono di tutti i tipi: per esempio alcuni intellettuali e altri che non sanno leggere e scrivere. Ma tutti questi uomini, insieme, accettano di lavorare per guadagnarsi la loro vita in modo da non dipendere dalle sovvenzioni del potere pubblico e di essere capaci, attraverso il loro lavoro, di essere utili agli altri. Uomini che nel passato sono stati umiliati e feriti diventano capaci di donare... Sono un gruppo di veri e



propri "provocatori" che si è allargato a macchia d'olio... Oggi le comunità di Emmaus sono quasi quattrecento in trentacinque paesi della terra...

Che cosa ha imparato dai poveri? Qual è il regalo più bello che le hanno fatto?

Non bisogna correre il rischio di idealizzare i poveri. Anche loro sono esseri umani, hanno tutti i difetti che l'umanità porta con sé. In più, non possiamo rispondere per loro. Posso solo raccontare che, all'interno di Emmaus, abbiamo incontrato poveri che sono stati capaci di mobilitare energia e passione per persone ancora più povere. Che non si sono tirati indietro di fronte al dolore degli altri, che sono stati capaci di vivere la condivisione senza farsi prendere dalle logiche del profitto e del guadagno. Sono loro che mi hanno mostrato che è insopportabile essere felici senza gli altri ed è insopportabile che gli altri soffrano se si ha qualche mezzo e non lo si mette al loro servizio.

Lei ha ripetuto spesso che solamente una Chiesa povera sarà una Chiesa credibile. Come cristiani, a quale conversione siamo chiamati?

Ricordo un giorno quando ero a pranzo, a Roma, con mons. Helder Camara, un amico carissimo e uno straordinario vescovo.

Pranzavamo insieme con il patriarca dei Maroniti del Libano e, nel bel mezzo del pranzo, Camara mi disse: "Padre, bisogna che mi confessi. Quando ci fu la seconda guerra mondiale, c'era un piccolo corpo di spedizione brasiliano associato agli alleati. Io seguivo gli avvenimenti come patriota brasiliano e quando vidi che

erano sbarcati in Sicilia e stavano risalendo la penisola italiana, seguivo con impazienza l'arrivo a Roma. Nei momenti di preghiera arrivai a dire allo Spirito Santo: 'Mio Dio, finalmente! Ora non manca proprio l'occasione!'. Lo Spirito Santo, meno stupido di me, fece in modo che i bombardamenti sulla Città Eterna non toccassero i palazzi Vaticani. Lo Spirito Santo sapeva bene che non bastava rivoltare le pietre che imprigionano la Chiesa. Si trattava di un altro bombardamento... E non a caso - terminò sorridendo mons. Camara - lo Spirito Santo alcuni anni dopo ci ha mandato Giovanni XXIII...". Ci inviò Giovanni XXIII perché le cose cambiassero nel cuore, nel pensiero, affinché la Chiesa imparasse a liberarsi o almeno ad essere sempre più libera dai segni che pure le restano. Ma come liberarsene? Non è semplice. Servono dei mezzi per sostenere le azioni... Speriamo solo che il mezzo sia legittimo...

Ha paura della morte?

No, affatto! Mi sono trovato più volte vicino: un incidente d'aereo, un altro in montagna. Ricordo sempre molto bene il momento in cui, durante il naufragio del 1963 sul Rio de la Plata, ebbi la chiara sensazione della fine.

Mi abbandonai con una serenità straordinaria, l'anima ripiena di una sola certezza: quando abbiamo messo la nostra mano in quella dei poveri, sicuramente troviamo la mano di Dio nell'altra. Sono sicuro che ogni persona è amata, sostenuta, accompagnata per mano da Dio che è Amore. Occorre essere convinti che Egli vuole solo il vero bene di tutti e di ciascuno, ma questo bene dipende da noi. Capisco benissimo coloro che soffrono, coloro che sono feriti nel più profondo della loro carne e fanno fatica a credere in questo Amore infinito. Non ne sono loro i responsabili, ma noi, noi i privilegiati, noi che abbiamo una casa, un lavoro, la salute, i soldi. Siamo noi i veri colpevoli di impedire agli altri di credere all'Amore. Dopo il naufragio, un giornalista venuto da Parigi mi disse: "ma quando è stato vicino alla morte, qual è stata la sua reazione?" e senza aver preparato niente risposi: "è l'incontro da lungo tempo rimandato con un amico". E la morte è così.

Daniele Rocchetti

Brevi dall'Europa

Savona, il bollettino parrocchiale scrive anche arabo

Succede – ed è la prima volta nella diocesi – nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice a Savona, retta dai salesiani, il cui mensile “La strada e i sentieri”, dedica due pagine scritte in lingua araba ai giovani musulmani che frequentano l’oratorio. “Un segno del crescente dialogo interreligioso che si sviluppa fra le giovani generazioni”: così l’Ufficio stampa della diocesi ligure definisce la singolare iniziativa, nata dalla collaborazione tra il redattore del bollettino, don Giuseppe Caldelli, e il responsabile della moschea di Savona. Il numero di dicembre del periodico fa già “pregustare la novità”, ospitando due pagine nella lingua del Corano.

A Valencia una parrocchia aperta 24 ore su 24

“È solo da una settimana che abbiamo aperto la parrocchia 24 ore su 24 e i risultati sono già impressionanti”. A parlare è don Miguel Angel Vives, parroco della chiesa della Natività di Nostra Signora, la prima parrocchia aperta giorno e notte in Spagna a Burjassot, nella provincia di Valencia. Don Miguel Angel Vives è entusiasta dell’iniziativa: “Il volontariato si organizza spontaneamente: arriva gente da tante altre zone, addirittura parroci e fedeli di altre parrocchie che fanno turni di otto ore”, spiega il sacerdote, che già nel 2000 organizzò un’altra iniziativa pastorale di successo, la lettura continua della Bibbia in cui hanno preso parte 26.000 persone. “Il bello della parrocchia aperta ininterrottamente – spiega – è che alcuni vengono per essere ascoltati e alla fine chiedono di fare loro un intero turno: gli stessi che arrivano in chiesa per essere aiutati alla fine sono quelli che aiutano”. In parrocchia è stato messo a disposizione un libro delle visite, “un gioiello”, secondo don Miguel Angel.

In Europa ci sono parrocchie aperte 24 ore su 24 a Praga, Parigi, Vienna e Lisbona.

Udine: che cosa significa?

Udine, *Utinum* in latino, *Udin* in friulano, *Weiden* in tedesco, *Videm o Viden* in sloveno. Che cosa significa questo nome?

Molti credono che derivi da Odino, divinità suprema dei Germani al tempo del paganesimo. Ma i popoli germanici, quando giunsero in Friuli, erano già cristianizzati. Un docente universitario ha proposto una parola pre-latina, UDH, ‘mammella’: sarebbe la forma del colle, rotondeggiante. Ma mancano i confronti. E allora? Da modesto dilettante quale sono, ho pensato ad un’altra parola pre-latina, ben diffusa, indoeuropea (sono indoeuropei Latini, Germani, Slavi, Iranici, Indiani, Celti, Greci, Armeni, ecc.), probabilmente degli antichi Venetici, da non confondere con i Veneti d’oggi giorno. Questa parola sarebbe UD, ‘acqua’, più – in, suffisso frequente, probabilmente diminutivo. Dunque abbiamo *udaka*, ‘acqua’ sanscrito, *wadar* germanico, *unda* ‘onda’ latino, *voda* slavo, *hjdor* greco, *uda* in una lingua dell’India, *ud* ‘bagnato’ in romeno, *vadara* in ittita, e persino *uadi* ‘fiume’ in arabo. Confronti: *Ydria* poi *L’Idra* poi *Ledra*, *Udri* poi *Iudrio*, *Ledrania*

a *Forgaria* (luogo con pozze); *Ledron*, rivo ad Andreis, *Idres* pozze a Cassacco; rivo *Indrella* o *Nindrella* a Segnacco, *Idrsko* presso Caporetto (paesello con rivi), *Idria* fiume in Slovenia, *Idria* paese in Slovenia, ecc. E poi *Uden* in Olanda, *Udini* popolo già sul Volga, due fiumi *Uda* in Siberia.

Torniamo all’acqua di Udine.

Non la pioggia, non le rogge che sono recenti, non il laghetto ora fontana di piazza I° Maggio. Allora quale acqua?

Penso a quel rivo che scendeva dal colle accanto alla biblioteca Joppi, di cui esistono ancora le tracce, che lasciò il nome al primo nucleo di Udine, cioè via Sottomonte, e alla via Rialto che non deriva dal Rialto di Venezia. *Rivus altus*, ‘rio profondo’, in latino, nome dato per scherzo, come Big Apple per New York. Dunque, un ruscello. Oggi le acque del castello sono canalizzate. Fra Udine e Rialto c’è stata una vera e propria traduzione, dal venetico al latino.

Se qualcuno la pensa diversamente, non ha che da scriverlo.

Cornelio Cesare Desinan



Rendiconto economico al 31 dicembre 2003

Com'è tradizione pubblichiamo il Bilancio della nostra Parrocchia, in particolare il Rendiconto economico relativo all'Esercizio 2003. I dati esposti evidenziano un avanzo pari ad Euro 11.838,36. Ringraziamo di cuore tutte le persone che prestano la loro preziosa opera in favore della Parrocchia; tra tutti, in particolare, ci sembra giusto ricordare in questa occasione i volontari che si occupano della pulizia dei locali.

Un 'grazie' speciale va inoltre a tutti i parrocchiani per le generose offerte a favore della nostra Parrocchia e dei suoi progetti, che come nel passato hanno ricevuto ampio sostegno e partecipazione: a S. Quirino la solidarietà rimane un valore importante!

Per quanto riguarda l'aspetto "tecnico", si sono effettuati i necessari lavori di manutenzione delle strutture. La nostra Sala Madrassi, il cui "esercizio" ha dato un risultato soddisfacente come e più che negli anni passati, ha ospitato un numero pubblico in occasione di tutte le iniziative, culturali e non, che nel corso dell'anno si sono svolte in essa e che hanno dunque riscosso un buon successo.

Le uscite ammontano a complessivi Euro 102.874,15, le entrate invece a Euro 114.712,51. Entrate ed uscite hanno quindi generato un avanzo di gestione di Euro 11.838,56 che, assieme agli avanzi dei precedenti Esercizi, sarà destinato a coprire le spese certamente necessarie nel corso dei futuri Esercizi.

USCITE		ENTRATE	
Spese di culto	€ 4.735,99	Elemosine festive e feriali	€ 26.778,29
Remunerazione dei sacerdoti	€ 6.817,20	Offerte dalle famiglie e buste natalizie	€ 14.496,51
Spese catechesi e attiv. pastorali	€ 1.942,00	Offerte per la chiesa	€ 2.576,02
Spese acquisto candele votive	€ 3.033,60	Offerte battesimi, matrimoni, funerali	€ 8.710,00
Spese giornali e mat. consumo	€ 2.171,02	Offerte candele votive	€ 6.316,96
Consumi gas	€ 20.204,00	Offerte diverse	€ 535,00
Consumi energia elettrica	€ 4.077,85	Entrate Sala Madrassi	€ 15.359,05
Consumi acqua	€ 551,00	Entrate stampa	€ 511,88
Spese per telefono	€ 855,86	Utile sagra e tombola	€ 2.261,00
Spese gestione rifiuti	€ 1.476,00	Affitti attivi e rimborsi spese	€ 10.658,52
Spese stampa e Bollettino	€ 3.972,10	Contributi diversi	€ 2.690,00
Spese Sagra e tombola	€ 1.452,88	Contributi Sala Madrassi	€ 6.300,00
Sp. ospitalità, concerti, attività giovani	€ 7.625,13	Lasciti in denaro	€ 5.165,04
Spese Sala Madrassi	€ 8.941,01	Entrate diverse	€ 4.421,88
Manutenzioni Sala Madrassi	€ 5.022,31	Interessi attivi e utili su titoli	€ 7.763,46
Manutenzioni ordinarie	€ 10.658,64	Sopravvenienze attive ed abbuoni	€ 168,94
Contributi attività diocesane, Ist. Sost. Clero e imperate	€ 1.129,00		
Contributo attività missionarie	€ 2.684,47	Totale dei profitti	€ 114.712,51
Altri contributi	€ 3.468,00	Utile dell'Esercizio 2003	€ 11.838,36
Elargizioni varie	€ 1.250,00		
Assicurazioni	€ 2.074,11		
Acquisto attrezzature	€ 1.086,40		
Imposte e tasse	€ 2.072,11		
Interessi passivi	€ 61,10		
Accantonamento a fondo rischi futuri	€ 5.000,00		
Oneri diversi	€ 503,38	Totale a pareggio	€ 102.874,15
Sopravvenienze passive ed abbuoni	€ 8,99	Residuo attivo precedente pubblicazione	-
Totale delle perdite	€ 102.874,15	Avanzo di gestione Esercizio 2003	€ 11.838,36

Udine, 11 Marzo 2004

Grazie da Cochabamba

Cochabamba, 10 febbraio 2004

Stimato Padre, inviata a questa Cancelleria, la Sua gentile lettera del 20 gennaio è arrivata il 28 dello stesso mese: in essa esprime le sue congratulazioni per Cochabamba e il popolo boliviano.

Mons. Tito Solari esprime la sua gratitudine per il sostegno al lavoro che si sta realizzando nella nostra Arcidiocesi e, come è nostro dovere servire il prossimo, offriamo alle persone bisognose la nostra solidarietà accompagnandole nei momenti difficili della loro vita. Iniziamo davanti agli occhi di Dio questa meravigliosa opera che consiste nel Centro di Formazione per i bambini di strada della nostra città, tutto questo con l'aiuto di giovani volontari che offrono il loro incondizionato servizio a favore dei più bisognosi educandoli attraverso una formazione integrale. Con molto affetto La saluto con un abbraccio fraterno. Cordialmente.

Pbro Paulino Andia O.
Cancelliere

Anagrafe Parrocchiale



Dicembre 2003

Defunti

Buttolo Primo, a. 81
Cremasco Caterina ved. Lodolo, a. 76
Toffolutti Italia ved. Mattiussi, a. 93
Ildos Iris ved. Cantoni, a. 86

Celebrazioni pasquali

4 Aprile **Domenica delle Palme
o della Passione del Signore**
Ore 9.00 Santa Messa
Ore 10.30 Benedizione dell'ulivo (nel cortile)
e Processione verso la chiesa grande;
Santa Messa e lettura della Passione

6 Aprile **Martedì Santo**
Ore 9.00 Santa Messa
Ore 18.30 Celebrazione della Penitenza
(nella chiesa grande)
con un sufficiente numero
di sacerdoti confessori

8 Aprile **Giovedì Santo della cena del Signore**
Ore 9.00 Lodi mattutine (nella chiesa piccola)
Ore 19.00 Santa Messa "In Coena Domini"

9 Aprile **Venerdì Santo della Passione
e Morte del Signore**
Ore 9.00 Lodi mattutine (nella chiesa piccola)
Ore 16.00 Celebrazione della Passione del Signore
(Celebrazione della Parola,
Lettura della Passione,
Preghiera universale.
Adorazione della Croce e Comunione)
Ore 20.30 Via Crucis cittadina
(dal Duomo a San Giacomo)
A San Quirino
non vi sono celebrazioni serali.

10 Aprile **Sabato Santo**
Ore 9.00 Lodi mattutine (nella chiesa piccola)
Ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale
(Liturgia della Luce,
Liturgia della Parola,
Liturgia Eucaristica)



Abbazia di Nonantola (MO): Evangelionario del XII secolo.

11 Aprile **Domenica di Pasqua
nella Resurrezione del Signore**
Ore 9.00 Santa Messa
Ore 11.00 Santa Messa

12 Aprile **Lunedì di Pasqua**
Ore 9 e 11 Santa Messa nella chiesa piccola

18 Aprile **Festa della Prima Comunione**